

DOPO TERMINI IMERESE A CHI TOCCA?

Il capitalismo italiano si dimostra particolarmente furbesco. E così Marchionne esponente di uno dei più grandi gruppi industriali e finanziari italiani (leggi Fiat) oggi ci spiega che non può più produrre automobili nello stabilimento di Termini Imerese, non lo può più fare assolutamente, è una questione di concorrenza, di leggi di mercato, di costi di produzione e bla, bla, bla.....

Tutto giusto (dal suo punto di vista), ma tutto basato su una smemoratezza convenientissima per un'azienda che dei fondi pubblici (leggi soldi nostri) ha sempre fatto man bassa sotto forma di sovvenzioni, finanziamenti, partecipazioni statali, regalie e, in ultimo, incentivi.

L'altro ieri servivano i soldi pubblici per gli investimenti al sud (Melfi, Termini, Pomigliano in regalo, ecc.) perché il mercato era in espansione. Ieri servivano i soldi pubblici per la ripresa sotto forma di incentivi alla rottamazione. Oggi servono soldi pubblici per la cassa integrazione (visto che si approfitta della crisi per i soliti giochi di prestigio sulle unità produttive).

Ma Termini Imerese non serve più per le attuali magie finanziarie dell'azienda. E' diventato un peso morto, qualcosa di cui disfarsi al più presto (tanto non è costato nulla). Poco importa se i lavoratori resteranno fuori dei cancelli: qualcun altro ci penserà o farà finta di pensarci a colpi di clientele e propaganda elettorale.

Il problema è sempre lo stesso: quando il mercato tira l'azienda intasca gli utili e chiede altri finanziamenti; quando compare la crisi (quella vera o quella presunta) la stessa azienda socializza le perdite gettando i lavoratori come zavorra inutile e spostando le produzioni altrove, approfittando di altri lavoratori più disperati e disposti perciò a lavorare a qualunque condizione.

E' chiaro che di fronte a questo scenario nessun lavoratore Fiat è al sicuro: la manovra di Termini Imerese può essere da un momento all'altro ripetuta a Cassino, a Termoli, a Pomigliano, a Mirafiori, tutto dove si può introdurre il discorso dei costi di produzione più alti rispetto ad altre realtà internazionali

Il commediografo tedesco **Bertold Brecht** riguardo all'ascesa del nazismo in Germania negli anni Trenta scriveva: *"Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare."*

Anche se oggi potrebbe sembrare che la nostra condizione sia diversa e più favorevole di quella dei lavoratori di Termini Imerese, non dobbiamo dimenticare che la storia si ripete: ieri è toccato ad Arese, oggi tocca a Termini, domani toccherà a noi. Perciò dobbiamo muoverci:

- **NESSUN STABILIMENTO FIAT DEVE CHIUDERE**
- **LE PRODUZIONI VANNO REDISTRIBUITE SU TUTTI GLI STABILIMENTI**
- **DIVIETO DI LICENZIAMENTO PER TUTTI I LAVORATORI**
- **I COSTI DELLA CRISI SE LI DEVE ACCOLLARE CHI L'HA PROVOCATA**
- **SE LA FIAT DISMETTE DEVE RESTITUIRE I SOLDI CHE HA PRESO IN QUESTI ANNI DAI GOVERNI DI TUTTI I COLORI**

Su questi obiettivi **MERCOLEDI' 3 FEBBRAIO**

SCIOPERO del GRUPPO FIAT di 8 ORE

**Con picchetti ad alcune porte di Mirafiori e
CONCENTRAMENTO alla PORTA 2 di Mirafiori alle ore 05,00**

IL COORDINAMENTO DEI METALMECCANICI DEI SINDACATI DI BASE

